

SUI LIBRI DI TESTO DI GEOGRAFIA. ANNOTAZIONI DI UN LINGUISTA

SUI LIBRI DI TESTO DI GEOGRAFIA. ANNOTAZIONI DI UN LINGUISTA. Questo saggio interpella sia chi è autore di libri di testo sia chi li adotta. L'Autore, uno dei più noti linguisti italiani, offre una serie di suggerimenti estremamente utili per l'analisi dell'adeguatezza del linguaggio usato nei testi per trasmettere l'ampia e diversificata serie di contenuti della Geografia.

ON GEOGRAPHY TEXTBOOKS. THOUGHTS OF A SCHOLAR OF LINGUISTICS. This essay is relevant for both the authors of geography textbooks and the teachers who use these texts in the classroom. Serianni is one of the most distinguished scholars of linguistics in Italy. In this article he offers a series of reflections and suggestions that will help in analyzing the quality and the appropriateness of the language used in geography textbooks.

Per molte persone, anche colte, la geografia che si studia a scuola è poco più che una lista di dati: capitali di stati, fiumi e monti di un continente, produzione economica di questa o quella area del mondo. Gli insegnanti della materia sanno bene che le cose non stanno così. Ma anch'io, che faccio tutt'altro mestiere (lo storico della lingua italiana), sono convinto da tempo che la geografia nella scuola assolve a compiti diversi e delicati. La funzione tradizionale di abituare l'alunno, fin dalle elementari, a guardarsi intorno, a osservare l'ambiente che lo circonda è da tempo inserita in una più ampia riflessione ecologica: passano attraverso le ore di geografia i grandi temi del nostro millennio (la disponibilità delle risorse e la sua distribuzione nella terra); l'attenzione alla realtà sociale, demografica, economica del mondo contemporaneo; alcune nozioni elementari di fisica e di chimica indispensabili per capire ciò che avviene sopra le nostre teste (le piogge...) o sotto i nostri piedi (i terremoti...). In altri termini: la geografia si presenta, soprattutto oggi, come un elemento di raccordo tra altre materie insegnate a scuola – dalle scienze alla storia – senza diluirsi in nessuna di esse.

Se questo è vero – e suppongo di poter contare sul consenso dei lettori di una rivista come que-

* Luca Serianni è Ordinario di Storia della lingua italiana, Accademico della Crusca, Socio corrispondente dell'Accademia dei Lincei, Direttore degli Studi di linguistici italiani e degli Studi di Lessicografia italiana.

sta – ne discende che il problema del linguaggio attraverso il quale trasmettere una rete così ampia e diversificata di contenuti appare particolarmente importante.

L'aspetto più semplice è, in fondo, quello lessicale. Mi è capitato recentemente di rilevare che molti vocaboli adoperati in un (eccellente) manuale scolastico sono assenti dai dizionari correnti, e in alcuni casi anche dai grandi dizionari in più volumi realizzati nell'ultimo decennio.¹ Si tratta di tecnicismi come *vertisuolo*, di vocaboli adoperati in una specifica accezione settoriale (come *esclusivista* nell'antropologia religiosa), di parole composte che richiedono una certa capacità di analisi delle componenti (come *autopropulsivo*: «La "polis" greca: un esempio di città a sviluppo autopropulsivo»)². Che parole del genere non si trovino nei dizionari – che pure tendono a essere sempre più pletorici, come in una continua gara a superarsi – è un dato che fa molto riflettere sull'allestimento dei rispettivi lemmari; ma, per quel che riguarda la trasparenza

1 Cfr. SERIANNI L., *Italiani scritti*, Bologna, Il Mulino, 2003, pp. 84 e 161.

2 Non indico, né qui né altrove, la fonte di volta in volta utilizzata: più che esemplificare il bene e il male di singole scelte manualistiche, mi interessa proporre alcune riflessioni più generali.

1. S3 pianeta terra.
Corso di Geografia
per gli Istituti tecnici
commerciali, Firenze,
Le Monnier, 1971,
di Giorgio Valussi
(presidente dell'Aiig
dal 1978 al 1990),
e Clementina Camerini
(socio onorario e
socio fondatore
dell'Associazione,
mancata nel 2003,
v. p. 46).

comunicativa di un libro di testo, non è necessariamente un gran male. L'essenziale è che il termine "difficile" sia adeguatamente spiegato nel testo³ (o in una tabella o in un glossario finale) ovvero che il contesto offra gli elementi necessari per la comprensione.⁴ Ed è essenziale, naturalmente, che il tasso di tecnicismi non sia in nessun caso troppo concentrato, perché ciò renderebbe di per sé ostico e inadatto ai suoi destinatari un libro concepito per la scuola.

Molto più complesse sono altre implicazioni che riguardano non tanto la lingua quanto il linguaggio. Accanto alle parole, la geografia si esprime attraverso carte, tabelle di dati e in una certa misura attraverso immagini: se non è nemmeno pensabile che un manuale di storia dell'arte sia privo di numerose riproduzioni di quadri e statue, sarebbe difficile immaginare anche un manuale di geografia che trascuri un adeguato apparato iconografico, in primo luogo relativo alla geografia fisica. E soprattutto: la varietà dei temi che la geografia si trova ad attraversare rende particolarmente ardua la necessità di selezionare le informazioni davvero rilevanti, quelle che si ritiene debbano entrare a far parte del bagaglio culturale dell'alunno anche per il loro statuto metodologico.

Il problema di condensare efficacemente la strategia delle informazioni è stato affrontato, e non da oggi, dalle enciclopedie. Un repertorio ormai classico, come l'*Enciclopedia Universale Garzanti*, Milano 2003⁷, offre un ottimo esempio in proposito. Delle tante voci o sezioni di lemmi di interesse geografico, trascelgo qui un brano relativo alla voce *Germania - Popolazione* (pp. 625-626): All'inizio degli anni '90 gli abitanti dell'ex G. occid. costituivano quasi l'80% della popolazione complessiva, mentre prima del conflitto mondiale i tedeschi residenti nello stesso ter-



ritorio rappresentavano poco più del 60% del totale. Questo aumento è dovuto a varie cause: il trasferimento nella Germania Ovest di 8 milioni di profughi dai territori a E della nuova linea di confine Oder-Neisse ceduti alla Polonia e all'URSS, e da altri territori restituiti alla Cecoslovacchia; la fuga, tra il 1945 e il 1961 (anno in cui fu costruito il Muro di Berlino per arginare l'esodo verso Ovest), di 2,5 milioni di persone della RDT; la crescente immigrazione, tra gli anni '60 e '80, di lavoratori turchi, italiani spagnoli, greci, jugoslavi, attratti dalle possibilità di lavoro offerte dal grande sviluppo economico tedesco (alla fine degli anni '90 gli stranieri ammontavano a 7,3 milioni). Di conseguenza la densità media nei Länder occid. ha raggiunto i 250 ab./km², uno dei livelli più alti d'Europa, contro i 170 ab./km² del periodo precedente alla guerra. La concentrazione demografica nei territori occidentali non si è arrestata neppure in seguito all'unificazione perché molti rifugiati politici – assegnati ai nuovi Länder della ex RDT sulla base di una ripartizione proporzionale che ne destinava all'Est 1/5 – hanno chiesto di essere trasferiti all'Ovest. Per il movimento naturale, l'evoluzione demografica è stata simile nei territori occid. e in quelli orient. La natalità, scesa a livelli molto bassi tra il 1950 e il '55, ha registrato una ripresa negli anni '60 e una nuova caduta nei decenni '70-80, tanto che negli anni '90 l'incremento naturale si è stabilizzato intorno allo zero. La bassa natalità ha inciso sulla struttura per classi di età: i giovani con meno di 15 anni sono diminuiti in due decenni del 40%, mentre il 19% dei tedeschi ha superato i 65 anni di età. Le difficoltà economiche della fase postunificazione hanno frenato l'immigrazione mentre sono aumentati i rimpatri. La comunità più numerosa è quella dei turchi (2,1 milioni), seguiti da ex jugoslavi (720.000), italiani (612.000), greci (363.000). Negli anni '90 si

³ È quel che il nostro manuale fa a proposito di *vertisuolo*: «Un altro tipo di terreno che ha favorito lo sviluppo di società agricole è il vertisuolo [...]. Durante la stagione delle piogge, o durante una piena, il vertisuolo assorbe il liquido a disposizione come una spugna e "gonfia" [...]. Per questa loro proprietà i vertisuoli mantengono intatta la loro fertilità nel tempo, anche se sono coltivati da popolazioni che non conoscono l'aratro.»

⁴ Un adolescente può cogliere senza difficoltà il significato di *termoassorbente* se legge di «elevato assorbimento del calore attraverso le superfici scure dell'asfalto e dei tetti, altamente termoassorbenti.»

⁵ Per una corretta lettura, va ricordato che – come è normale in un repertorio enciclopedico – alcuni dati sono riuniti sistematicamente in prospetti a parte: nella fattispecie, un trafiletto, presente per ciascuno stato del mondo, offre i connotati essenziali della Germania (superficie, popolazione, densità, moneta, capitale, città principali); una specifica tabella (presente solo per gli stati più importanti) dà superficie, popolazione e capitali dei singoli *Länder*.

è aggravato il problema della xenofobia specie nei Länder orientali (dove operano gruppi neonazisti), pur essendo la presenza degli immigrati molto inferiore che all'Ovest (meno del 2% della popolazione contro l'oltre 10% dei Länder occidentali) [...].

Un lemma del genere può insegnarci molto sulla strategia delle informazioni e sulla sua applicabilità a un libro di testo.⁵ Un aspetto di fondamentale importanza geografica come la popolazione di uno Stato è offerto non come semplice rassegna di dati, bensì nel suo dinamismo interno. Due elementi spiccano sugli altri: 1) lo spostamento di popolazione da Est a Ovest, vistoso nei dati assoluti e relativi, e utile per richiamare eventi di portata più generale, come le conseguenze della divisione della Germania dopo la seconda guerra mondiale, la forte immigrazione straniera negli anni della grande ripresa economica; 2) la bassa natalità, che ha portato a un accentuato invecchiamento della popolazione. Sono elementi di notevole rilievo didattico, sia perché riescono a collegare il dato puramente numerico con le grandi trasformazioni politiche ed economiche del secondo Novecento, sia per le ovvie implicazioni con affari di casa nostra. Più che generici appelli alla tolleranza nei confronti degli extra-comunitari, per respingere o ridimensionare i classici "discorsi da bar" in voga di questi tempi («Gli stranieri sono troppi» e simili), è efficace la nuda realtà delle cifre: la quota di immigrati stranieri in Italia è infinitamente più bassa di quella presente in Germania; e ciò non ha causato particolare impatto proprio nei Länder occidentali, più densamente industrializzati, in cui addirittura un cittadino su dieci appartiene a un diverso gruppo etnico. Naturalmente, non potremmo immaginare di deversare così com'è un brano siffatto in un libro di testo: dovremmo a) evitare sigle come URSS o RDT, tutt'altro che trasparenti per destinatari nati solo poco prima del dissolvimento del blocco sovietico; b) tradurre parole straniere diverse dal solito inglese (*Länder* dovrebbe essere spiegato, illustrato nella sua pronuncia o senz'altro tradotto come "Stati confederati"); c) esplicitare dati storici che vengono presupposti (per un quindicenne non è scontato che il *confitto mondiale* a cui si fa riferimento nelle prime righe sia la seconda guerra mondiale né è automatico – come avverrebbe per un cinquantenne anche semianalfabeta – collocare quella vicenda negli anni Quaranta del XX secolo); d) non dare per note espressioni piane usate in una specifica accezione tecnica (andrebbe detto, insomma, che per *movimento naturale* i demografi intendono altra cosa che non la possibilità di articolare il ginocchio o di circolare liberamente all'interno di un territorio...); e) selezionare le cifre presentate, evitando di offrire insieme dati assoluti, relativi sincronici e relativi diacronici.⁶ Inoltre, se un'enciclopedia deve concentrare il massimo di informazioni nel minimo spazio possibile, un testo didattico deve far ricorso a

una certa dose di ridondanza informativa: deve cioè trattare con una qualche conversevole diffusività quei concetti che si ritengono strategicamente portanti, un po' come farebbe qualsiasi insegnante quando si sofferma su un argomento da più punti di vista, sperando di superare il disinteresse o le inevitabili parentesi di disattenzione dei suoi alunni.

Ma passiamo dalle enciclopedie ai testi scolastici.

Prima di tutto, una premessa: probabilmente da parte degli insegnanti non si insiste più come un tempo nella richiesta di memorizzare i dati numerici fondamentali (ad esempio, superficie e popolazione approssimative di uno Stato). Ma sono cifre che hanno un'indubbia importanza, non foss'altro che per collocare in giusta prospettiva i rapporti di grandezza tra le varie realtà geografiche; e sono cifre che si trovano debitamente presenti in tutti i manuali in circolazione. Quella che spesso manca è un'indispensabile premessa di metodo: i dati relativi alla lunghezza di un fiume o all'altezza di un monte sono stabili (salvo cataclismi fantascientifici); quelli relativi alla superficie territoriale sono relativamente stabili, perché modificabili solo in seguito a sconvolgimenti politici; i dati relativi alla popolazione sono invece in continua evoluzione, in quanto sottoposti all'incessante variazione del movimento naturale e del movimento migratorio e quindi va sempre precisato l'anno di rilevazione. Di non facile definizione sono, ancora, i vari gruppi etnici esistenti all'interno di uno Stato;⁷ per non parlare dei dati relativi alle varie religioni professate: dati del tutto ipotetici, che non tengono conto della quota assai elevata nel mondo occidentale di "non credenti", e per i quali manca – proprio nelle società più avanzate – un rilevamento ufficiale, in segno di rispetto della libertà religiosa dei singoli cittadini.⁸ È bene che il nostro discente, almeno fin dalla scuola media, prenda coscienza del diverso valore delle varie serie di cifre, del differente "grado di certezza" che esse di volta in volta presentano.

Talvolta si sente la mancanza di un'adeguata ge-

6 Un dato relativo "sincronico" è il riferimento al fatto che il 19% dei tedeschi, in una rilevazione puntuale, risulti avere più di 65 anni; un dato relativo "diacronico" è l'indicazione, immediatamente precedente, che la quota di popolazione con meno di 15 anni è diminuita del 40% nel corso di due decenni.

7 In un manuale per la scuola media la popolazione spagnola è divisa in un 74,4% di spagnoli, un 16,9% di catalani, un 6,4% di galiziani, un 1,6% di baschi; evidentemente si fa una certa confusione tra lingua e senso di appartenenza etnica: nessun cittadino di Barcellona o di Vigo negherebbe la sua hispanidad, anche se entrambi (con certezza il primo, con buona probabilità il secondo) indicherebbero come propria lingua materna non il *castellano* bensì rispettivamente il *català* e il *galego*. Il quadro è, insomma, del tutto analogo a quello della Svizzera, la cui situazione è correttamente rappresentata da questo stesso manuale, quando si registrano l'80,6% di Svizzeri e il 4,7% di italiani (oltre ad altre minoranze), con ciò mostrando di non includere nei gruppi etnici minoritari i ticinesi, italiani per lingua e anche per tradizioni culturali, ma "eticamente" svizzeri a tutti gli effetti.

8 Si resta dunque alquanto interdetti quando si vede che un manuale per la scuola media registra, con una puntualità inverosimile e fuorviante, per il Portogallo il 92,2% di cattolici, l'1,5% di protestanti e lo 0,1% di musulmani o, per la Grecia, il 94% di greco-ortodossi, l'1,3% di musulmani, lo 0,6% di protestanti (possibile che non esistano in quel paese nemmeno 10.000 cattolici, che basterebbero ad accreditare la religione di Pietro di uno 0,1% di fedeli?).

rarchia delle informazioni. In un manuale il breve sguardo d'insieme sulla penisola iberica condensata in una stessa pagina (poco più di 40 linee di stampa, per circa 1500 caratteri spazi inclusi; oltre a 5 illustrazioni con stringate didascalie) dati eterogenei suggeriti dalle illustrazioni stesse: il ricordo dei grandi navigatori partiti dalla penisola iberica alla scoperta di nuovi mondi; l'appartenenza di Spagna e Portogallo all'Unione Europea; la differente forma di governo; il fatto che Bilbao tragga la sua ricchezza dalla pesca, dall'acquicoltura e dall'industria (con una sequenza invero assai discutibile, in relazione alla diversa incidenza economica di quei comparti e con la curiosa omissione del settore terziario, fondamentale nell'economia del Paese Basco); il culto delle grandi esplorazioni ancora vivo nella città di Lisbona; la configurazione della *meseta*; la modernità architettonica e urbanistica di Barcellona. C'è da chiedersi che cosa resterà nella testa degli alunni di tante cose diverse, così cursoriamente toccate.

Altre volte si introducono concetti troppo complessi per i destinatari, magari ricorrendo alla curiosa *occupatio* consistente nel dire che per disegnare gli aerogrammi circolari si richiedono «concetti di matematica che imparerete nel prossimo anno».⁹ Un rischio del genere è particolarmente insidioso nei capitoli di approfondimento su un tema specifico: sono capitoli, previsti anche nei manuali *d'antan*, che in genere non si leggono (e non si leggevano); ma che nondimeno dovrebbero essere scritti in modo da suggerire allo studente curioso un adeguato stimolo culturale che vada oltre la necessaria informazione di base, evitando di considerare scontate nozioni banali per i rispettivi ambiti di competenza. Risulterebbe legittimamente oscura, ad esempio, una nozione come *ente morale* che non rimandi alla distinzione tra persona fisica e persona giuridica (elementare nel diritto, ma estranea all'orizzonte culturale della grande maggioranza degli alunni, alcuni dei quali, magari, potrebbero fraintendere clamorosamente, immaginando l'esistenza di *enti immorali*...). E un auspicabile approfondimento sulle varie cause di morte a seconda delle diverse età, che faccia emergere la drammatica frequenza degli incidenti stradali nella fascia 15-25 anni (soprat-

2. (a lato)
Il Milione
per la scuola, Novara,
De Agostini, 1972,
al quale ha collaborato
il prof. Bruno Nice
che per decenni
fu Ordinario di
Geografia economica
all'Università
di Firenze.
3. (pagina a fianco)
Natura e storia,
Palermo, Palumbo,
1987, al quale
ha collaborato
Costantino Caldo,
prematuramente
scomparso quando era
titolare di cattedra
di Geografia regionale
nell'Università di
Torino, dopo aver
insegnato per alcuni
anni all'Università
di Palermo.



tutto per i maschi) perderebbe tutto il suo potenziale informativo se si derivasse dal linguaggio degli statistici la dizione di «Cause esterne dei traumatismi e avvelenamenti», senza sostituirla con parole più trasparenti e senza esemplificare adeguatamente.

Accanto alle strategie propriamente linguistiche (scelta di un lessico adatto, sintassi non necessariamente monoproposizionale ma almeno a basso indice di subordinazione, gerarchizzazione delle informazioni e sacrificio di quelle ritenute non essenziali), hanno grande importanza quelle tipografiche. L'uso sapiente dei vari corpi e caratteri di stampa non è davvero una novità in fatto di editoria scolastica e universitaria, ma non sarà male sottolinearne la funzionalità. Il grassetto, in particolare, si colloca sulla stessa lunghezza d'onda del lettore-studente, anticipando la sottolineatura o l'evidenziazione che egli farà leggendo un testo come strumento di studio. Basterà uno dei tanti esempi possibili:

L'azione delle forze esogene

Il territorio viene modellato ogni giorno anche dal lavoro incessante delle forze che agiscono in superficie: la **pioggia**, i **fiumi**, il **mare**, il **vento**, i **ghiacci**. Tutti questi elementi **erodono il suolo e le rocce**, cioè tolgono via lo strato superficiale, **trasportano**

⁹ Nella stessa pagina di questo manuale, in cui si illustrano i vari tipi di grafici, c'è l'esempio di un raro tecnicismo, *ortogramma*, il cui significato non è ricavabile dal contesto e che quindi non andrebbe usato in un testo didattico: «I grafici di questo tipo si chiamano anche grafici a colonne [...], a canne d'organo od ortogrammi per l'aspetto che possono avere». Inoltre, si parla di *grafico cartesiano*, in cinque linee di stampa, e si riproduce un grafico relativo alle variazioni di temperatura, senza dire con quale criterio si dispongono i valori sull'asse delle ascisse e delle ordinate né, magari, perché il diagramma si chiami così.

lontano il materiale che hanno strappato al terreno su cui sono passati, quindi lo **depositano** altrove creando nuove forme del paesaggio.

Il paragrafo dice l'essenziale, in modo linguisticamente impeccabile: i tecnicismi adoperati sono quelli effettivamente necessari (il tecnicismo specifico *forze esogene* e il tecnicismo collaterale *erodere*, accompagnato da una glossa: *cioè tolgono via*) e la sintassi ha basso indice di subordinazione (di subordinate esplicite compare solo quella più frequente in qualsiasi tipo di testo, anche nella conversazione orale, la proposizione relativa: *che agiscono, che hanno strappato*). Ma si noti anche la funzionalità dell'uso del grassetto: sono stampati con tale carattere il titolo del paragrafo, i sostantivi che indicano le singole forze esogene (così da rendere spontanea un'ovvia sequenza domanda-risposta: «Quali sono le forze esogene? – La pioggia, i fiumi, ecc.»), i verbi che indicano in sequenza l'azione delle forze esogene: *erodono-trasportano-depositano*.

Fin qui, le mie considerazioni potrebbero valere per qualsiasi tipo di testo didattico: tutte le materie, compresa la matematica, devono fare i conti con la lingua che ne veicola i contenuti e con la necessità che le singole scelte siano tarate sull'effettiva possibilità di comprensione dei destinatari. Lascio da ultimo un aspetto che riguarda specificamente i testi di geografia: le carte, che rappresentano un indispensabile corredo dei manuali e che lo studente deve imparare a leggere, facendo emergere tutte le informazioni che il cartografo ha voluto suggerire. Naturalmente uno studente di scuola media o superiore non è tenuto a interpretare una carta dell'Istituto Geografico Militare. Basterebbe che fosse in grado di rendersi perfettamente conto di ciò che reca la carta pubblicata nel suo libro di testo. Ma per questo sarebbe auspicabile che le carte ad uso didattico non riproducessero inerzialmente carte più complesse, irte di simboli che non trovano spiegazione nella legenda (ad esempio, i tre puntini disposti a triangolo che convenzionalmente designano la presenza di rovine o l'ubicazione di un sito storico, non più esistente).

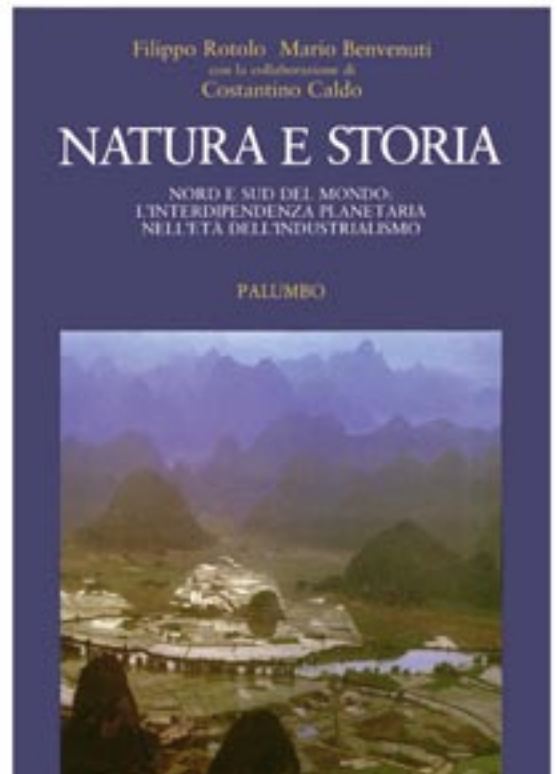
È indispensabile, in particolare, una corretta distribuzione dei corpi tipografici. Si rende un cattivo servizio al lettore se, in una cartina della Spagna, si adopera il corsivo spaziatto sia per *Castiglia La Mancha* (che è il nome, parzialmente italianizzato, di una regione autonoma: indicazione amministrativa) sia per *Meseta Merid.* (indicazione di pura pertinenza della geografia fisica) e se lo stesso corpo tipografico contrassegna *SIVIGLIA*, capitale dell'Andalusia e *CORDOVA*, provincia, per quanto importante, di quella stessa *Comunidad*. E si crea un'inutile difficoltà a qualsiasi studente se non si traducono le abbreviazioni presenti nella lingua originale (o se non si sopprime senz'altro la relativa indicazione): quanti saranno in grado di sciogliere un *SRA. DE SEGURA* in "Sierra de Segura" e quanti sapranno che *sierra* significa 'catena di mon-

ti'? E quanti, in una cartina della Germania, sapranno sciogliere *ROTHAAR-GEB.* in "Rothaar-Gebirge", risalendo poi alla corrispondenza *Gebirge* 'monti'? O capiranno che *Francoforte s.M.* e *Offenbach a.M.* contengono esattamente la stessa indicazione fluviale, solo che nel caso della città più nota il cartografo ha abbreviato la traduzione italiana (*sul Meno*) e nell'altro ha riprodotto quella tedesca (*am Main*)?

Qualcuno potrebbe dire: si tratta di minuzie; nessuno studente di scuola si impegnerà in una lettura tanto analitica delle carte della Spagna o della Germania. Ma se una lettura particolareggiata viene ritenuta superflua (o non auspicabile o non perseguibile a scuola), occorre procedere di conseguenza, semplificando la carta con la soppressione di indicazioni come *S.RA DE SEGURA* o *Offenbach a.M.* e mantenendo solo quello che si ritiene davvero ineliminabile. Personalmente, auspico un'altra strada: quella di offrire la possibilità, al singolo studente curioso della materia, di interpretare compiutamente, ma facendo ricorso alle sue sole forze, tutto ciò che la cartina (o qualsiasi altro settore del libro di testo) gli porge; ferma restando la legittimità per tutti gli altri di ignorare un toponimo o un oronimo secondario.

E con questo ritorniamo a un punto centrale: la necessità della chiarezza e dell'esplicitzza. Ciò non significa necessariamente ridurre in pillole un sapere complesso, ma piuttosto fornire allo studente solo quelle informazioni che, in base alle capacità di apprendimento legate all'età e alla classe frequentata, egli è in grado di metabolizzare proficuamente, attestandosi a vari livelli di competenza.

Roma, Dipartimento di Studi Filologici Linguistici e Letterari, dell'Università "La Sapienza".



Le illustrazioni si riferiscono a libri di testo, particolarmente significativi, opera di autorevoli geografi italiani scomparsi. I volumi sono fuori commercio.